



LA SUA OPERA OMNIA RACCOLTA IN UN VOLUME

# BEPPE MARIANO: UNA VITA INTERA PER LA POESIA

Elena Elia

A giugno il libro antologico di Beppe Mariano (foto nella pagina a fianco) è stato presentato per la prima volta nella Biblioteca civica di Pinerolo dal suo direttore, Gianpiero Casagrande. Il volume (502 pagine) propone 47 anni di poesie presentate da storici della letteratura italiana quali Giorgio Bàrberi Squarotti, Gianni D'Elia, Elio Gioanola, Giovanna Ioli, Barbara Lanati, Giorgio Luzzi, Giovanni Tesi e lo scrittore Sebastiano Vassalli

**Q**uando si sente parlare di chi, come il saviglianese Beppe Mariano, ha saputo credere nella propria passione artistica e nei grandi valori di cui è permeata, si prova ammirazione. Ma, dopo aver conosciuto di persona questo poeta la cui opera omnia è stata pubblicata di recente con il titolo "Il seme di un pensiero" (con gli elogi di nomi importanti della critica letteraria), si prova la sensazione di conoscere meglio anche se stessi e di ampliare il proprio sguardo sul mondo, o meglio, su ciò che di questo conta davvero.

**Signor Mariano, la sua è, come ha affermato lei stesso, «una vita dedicata alla poesia». Immagino che l'espressione sottintenda sia un significato**

**quantitativo, cronologico sia, soprattutto, uno qualitativo.**

«Sono stato un ragazzo appartato, un poco introverso (avevo 7 anni quando ho perso mia madre, nei giorni in cui si festeggiava la fine della guerra). Mi astraeva dalla realtà. Studiavo con fervore i poeti antichi e i moderni. Scoprivo di avere un orecchio poetico, così come si ha quello musicale. Crescendo ho socializzato. Ho fatto l'impiegato, l'insegnante, il giornalista, i problemi sociopolitici sono diventati anche i miei. Poi ho studiato teatro e cinema. Il mio poetare ne ha risentito. Una poesia sulla natura è divenuta anche un modo metaforico per parlare della società (non a caso ho dato una tesi su Bertolt Brecht). La poesia mi pare, del resto, una riflessione in-

dotta dallo sguardo sul paesaggio, esteriore o interiore che sia. Sviluppando un forte senso autocritico, ho sempre selezionato, scartando dapprima il poetare formativo della prima giovinezza».

**Quali sono state le tappe del suo percorso, dagli esordi sino ai successi attuali?**

«Dopo essere stato premiato al "Città di Pisa" nel 1964 e dopo alcune plaquette e poesie sparse in riviste, ho iniziato a pubblicare a quasi quarant'anni il mio primo libretto "Verde celeste Scelin", edito in una collana diretta da Sebastiano Vassalli, con il quale nel 1976 avevo fondato, insieme a Giorgio Bàrberi Squarotti, Cesare Greppi, Raffaele Perrotta e altri, la rivista "Pianura". Intanto avevo avviato l'attività di poeta visivo con una mostra approvata dal critico e pittore torinese Albino Galvano, riesposta nel 2002 dal Comune di Cuneo (catalogo Marcovaldo). Vennero quindi le raccolte "Notizie dalla Castiglia", "Ascolto dell'erba", che fu premiata al "Manzoni" e al "Pannunzio", e "Scenari di congedo" che mi valse il premio "Cesare Pavese-Grinzane Cavour" per la poesia edita. Poi "La leggenda di Mòria", "Il sorriso e le lune del Monviso", "Dell'anima assedia-

ta". Nel 2001 alcuni scrittori milanesi e io fondammo nel capoluogo lombardo la rivista "Il cavallo di Cavalcanti", che ho condiretto negli ultimi cinque anni, quando la redazione si è trasferita a Roma. La vera svolta è avvenuta nel 2007 con "Il passo della salita", una prima antologia che selezionava trent'anni di lavoro, pubblicata da un importante editore di poesia, "Interlinea": il testo, diffuso nelle principali librerie italiane, fu tra i finalisti di due dei massimi premi nazionali, il "Lericic-Pea" e il "Giovanni Pascoli", e mi valse inviti a vari festival nazionali. Due anni fa l'editore Nino Aragno mi propose inaspettatamente di pubblicare tutta la mia produzione poetica nella prestigiosa collana "Licenze poetiche".

Ho accettato con entusiasmo: la sua attenzione mi risarciva delle disattenzioni e sordità della natia Savigliano. Non ho pubblicato tutto, ho selezionato e ho approntato varianti. Ne è sorta un'antologia molto ampia, comprendente le pubblicazioni prima citate con i relativi prefatori, quasi tutti storici della letteratura: Giorgio Barberi Squarotti, Sebastiano Vassalli, Elio Gianola, Giovanni Tesio, Giovanna Ioli, Barbara Lanati e Giorgio Luzzi. Giuseppe Conte ha scritto la presentazione e Gianni D'Elia ha aggiunto un commento critico. Una cospicua parte del libro è costituita da componimenti inediti.

**Cosa significa fare poesia, un genere antico legato alla quiete e all'introspezione, in un mondo come quello odierno, in balia di ritmi frenetici, eccessi e iperattivismo?**

«La poesia ha via via perso il suo status sociale. Quand'ero adolescente, a scuola inculcavano il significato alto della poesia. I poeti allora erano ancora considerati come coloro i quali sapevano interpretare i sentimenti in cui il lettore si riconosceva. Oggi la

## Fra i principali ispiratori del saviglianese, che... non si ritiene profeta in patria, l'ambiente montano, in particolare il Monviso

poesia emerge con enorme fatica dai ritmi esagitati e dal cicalaccio disinteressato. La sua esclusione, però, cela un senso di colpa impossibile da rimuovere».

**La poesia è ormai considerata di nicchia, surclassata da testi in prosa appartenenti a vari generi. Cosa direbbe a un potenziale lettore per avvicinarlo a essa? E cosa direbbe per avvicinarlo alla lettura della sua opera personale?**

«Nonostante i tempi non propizi, la poesia va cercata comunque, poiché sono convinto che essa sia una forma di resistenza etica,

che è un buon viatico per scrivere in prosa».

**Qual è la sua modalità di creazione letteraria (avviene d'impulso o è frutto di meditazione?) e quali sono le condizioni ideali perché tale creazione possa affiorare?**

«La poesia è in fondo un mistero. Non sai perché ti raggiunga. Sai però che esige consapevolezza storica della lingua e sai pure che all'ispirazione iniziale deve seguire l'officina (che però non deve notarsi, come accade con i poeti migliori). Non per nulla Beppe Fenoglio

monti della mitologia), ossia le possibilità dell'Altro. È del resto tipico della poesia, come per lo scalatore, cercare nuove vie. Ma non si tratta soltanto di un rapporto astratto, mentale con la montagna. Amo salirvi, là trovo bellezza naturale, umana essenzialità, ispirazione...».

**Un suo verso recita «La poesia è tornare ragazzi»...**

«La poesia è, sì, tornare ragazzi, ma non per questo alla spensieratezza... Anzi, vuol dire tornare a un pensiero forte, a credere ad esempio, non importa se ingenuamente, che la

Giuseppe Conte, fra i massimi scrittori e poeti italiani odierni, firma la presentazione de "Il seme di un pensiero-Poesie (1964-2011)", raccolta organica dell'opera poetica di Beppe Mariano, a sua volta uno dei più importanti, sebbene appartato, poeti degli ultimi 40 anni.



così come affermava Josif Brodskij (premio "Nobel" per la letteratura nel 1987, ndr), il quale sosteneva che un buon esito estetico è anche un esito etico. Come accadeva nella Grecia classica. Qualora si trattasse della mia poesia, inviterei il lettore a dialogare, per capire dove eventualmente sono riuscito a parlare anche per lui».

**Si è espresso anche attraverso altre forme letterarie?**

«Ho scritto testi teatrali e racconti e sto terminando un romanzo. Per fortuna l'esercizio poetico, affinando le capacità linguisti-

glio diceva: "La mia pagina esce spensierata da una cinquantina di penosi rifacimenti"».

**Lei, saviglianese di nascita, nella sua opera dà grande risalto a una perla del nostro patrimonio naturale: il Monviso. E tutto questo attraverso un'espressione letteraria ancestrale, ossia il mito...**

«Il Monviso ricorre spesso nella mia poesia. A Savigliano ho abitato in un attico di fronte al "Re di pietra" per anni. E così questa montagna ha finito per rappresentare la maternità, l'Assoluto, il "Monte Analogo" (che ha in sé i

convivenza pacifica sia possibile e che i rapporti umani non debbano essere soltanto quelli basati sul dare-avere. Quanti giovani, che purtroppo non fanno no-

tizia, agiscono ogni giorno nel volontariato, nelle libere associazioni (non alludo ai partiti, ormai campioni del dare-avere), con parole non rassegnate rispetto al nichilismo e al conformismo correnti. La poesia è idealistica, come un ragazzo non ancora sottomesso alle convenzioni».

**Siamo reduci dai Giochi olimpici di Londra 2012, esempio della capacità di unione insita nello sport. A suo parere, anche la letteratura, ai giorni nostri, reca in sé la facoltà di trasmettere su larga scala valori universali?**

«Sono convinto di sì. Ho parlato prima di resistenza etica. La poesia, ma anche la buona letteratura, interpretano e risvegliano quei valori che ai giorni nostri sono assopiti o dispersi. In tal senso le Olimpiadi sono state molto poetiche. Tant'è vero che alle prossime io mi auguro sia ammessa la poesia!».